

Migranti e Rifugiati ci interpellano



*"Ero straniero
e mi avete accolto"*

Sono disponibili per incontri nelle parrocchie sulle tematiche sotto indicate:

- Rudy Roffarè 3357199011
rudy.roffare@cisl.it
Fenomeno migratorio e sistema accoglienza
- Marco Ciociano Bottaretto 3402896890
ciocbott@yahoo.it
Accoglienza e attività delle cooperative
- Elisa Di Benedetto 3498367931
bnldib@tin.it
Fenomeno migratorio, spetti interculturali e interreligiosi, esperienza di volontariato
- Severino Speranza 3387334199
severino.speranza@gmail.com
Dialogo con la comunità
- Francesco D'Alfonso 3482430829
francesco.dalfonso@aliceposta.it
**Cause del fenomeno migratorio;
Il cristiano di fronte al fenomeno migratorio**

INTRODUZIONE

La popolazione bellunese si è sempre distinta per generosità. Agli appelli dei missionari e delle associazioni che operano nel Terzo Mondo, alle richieste di aiuto per catastrofi naturali, alle situazioni di disagio economico, ha sempre risposto con prontezza e grande altruismo. Anche nei confronti dei profughi ci sono esperienze positive di accoglienza e di integrazione in provincia.

Perché ora in alcuni comuni emergono paura e opposizione?

La paura spesso è causata dalla scarsa conoscenza della realtà e provoca atteggiamenti di chiusura e di autodifesa. Tuttavia, le difficoltà e la diffidenza di fronte a un fenomeno complesso come la convivenza con e tra culture e religioni diverse vanno comprese. Si tratta di cogliere le diverse sensibilità, senza la pretesa di impartire lezioni dall'alto: un processo che deve essere graduale, altrimenti si corre il rischio di alimentare un ulteriore irrigidimento.

È importante, allora, che all'interno delle nostre comunità cristiane, nei consigli pastorali, nei gruppi parrocchiali, nelle strutture associative, **si creino delle occasioni di riflessione per comprendere cosa sta succedendo nel mondo attorno e vicino a noi.** Chi sono i richiedenti asilo; quanti sono; che cosa può fare una comunità cristiana; che cosa ci stanno insegnando le esperienze di accoglienza finora realizzate; quali sono gli aspetti positivi e quali le criticità.

Le **Commissioni diocesane di Pastorale Sociale e della Caritas** propongono questo sussidio nella speranza di contribuire a maturare una cultura dell'accoglienza e a suscitare nelle nostre comunità cristiane il desiderio di fare qualcosa di concreto.

Con don Luca Facco, diciamo: *"Non ci viene chiesto di fare miracoli, ma di essere consapevoli che ognuno di noi può fare qualcosa. Un piccolo gesto concreto di accoglienza parla e comunica più di tanti discorsi e parole. Anche questa esperienza sia vissuta come un'opportunità che il Signore ci offre per continuare a restare umani e diventare sempre più cristiani, radicati e fondati sul Vangelo"*.

In tutto il mondo ci sono persone che quotidianamente fuggono da violenze, guerre o persecuzioni con l'obiettivo di ritrovare una condizione di sicurezza e con la speranza di un futuro migliore, avventurandosi in pericolosi e lunghi viaggi. Dietro i drammatici titoli dei giornali e le angoscianti immagini di colonne di persone in fuga ci sono storie personali fatte di tragedia, coraggio e speranza. Fino a che punto conosciamo la realtà dell'asilo, la dolorosa esperienza personale dei rifugiati e le vicende che li portano a fuggire?

Rifugiati politici e richiedenti asilo: chi sono?

È estremamente importante fare chiarezza sui termini che utilizziamo per riferirci alle persone che chiedono protezione e accoglienza nel nostro paese. Proponiamo un glossario con i termini-chiave. Un glossario più ampio è disponibile nel sito del CIR-Consiglio Italiano per i Rifugiati onlus.

Clandestino

È un termine con una forte connotazione negativa, che rimanda alla segretezza, al nascondersi, all'essere fuori dalla normalità. *Clandestino* non è un termine giuridico, è il termine utilizzato dai mezzi di comunicazione e da molti politici per definire, e stigmatizzare, i migranti irregolarmente presenti sul territorio o anche coloro che, in fuga da guerre e persecuzioni, arrivano in Italia senza documenti o con documenti falsi. Ovvero i richiedenti asilo e i rifugiati. In altri paesi i *clandestini* sono chiamati *sans papiers* (in Francia), *non-documented migrant workers* (definizione suggerita dalle Nazioni Unite), definizioni che rimandano ai documenti in possesso della persona, non alla sua essenza.

Extracomunitario

Persona non in possesso della cittadinanza di uno dei Paesi che compongono l'Unione Europea. Quindi, contrariamente all'accezione corrente, sono extracomunitari anche gli Svizzeri e gli Statunitensi.

violenze e naufragi. Di grandi o piccole dimensioni, sono sempre tragedie quando si perde anche una sola vita umana.

I migranti sono nostri fratelli e sorelle che cercano una vita migliore lontano dalla povertà, dalla fame, dallo sfruttamento e dall'ingiusta distribuzione delle risorse del pianeta, che equamente dovrebbero essere divise tra tutti. Non è forse desiderio di ciascuno quello di migliorare le proprie condizioni di vita e ottenere un onesto e legittimo benessere da condividere con i propri cari?

Di fatto, la presenza dei migranti e dei rifugiati interpella seriamente le diverse società che li accolgono. Esse devono far fronte a fatti nuovi che possono rivelarsi improvvisi se non sono adeguatamente motivati, gestiti e regolati. Come fare in modo che l'integrazione diventi vicendevole arricchimento, apra positivi percorsi alle comunità e prevenga il rischio della discriminazione, del razzismo, del nazionalismo estremo o della xenofobia?

La rivelazione biblica incoraggia l'accoglienza dello straniero, motivandola con la certezza che così facendo si aprono le porte a Dio e nel volto dell'altro si manifestano i tratti di Gesù Cristo.

Molte istituzioni, associazioni, movimenti, gruppi impegnati, organismi diocesani, nazionali e internazionali sperimentano lo stupore e la gioia della festa dell'incontro, dello scambio e della solidarietà. Essi hanno riconosciuto la voce di Gesù Cristo: «Ecco, sto alla porta e busso» (Ap 3,20).

Eppure non cessano di moltiplicarsi anche i dibattiti sulle condizioni e sui limiti da porre all'accoglienza, non solo nelle politiche degli Stati, ma anche in alcune comunità parrocchiali che vedono minacciata la tranquillità tradizionale. Di fronte a tali questioni, come può agire la Chiesa se non ispirandosi all'esempio e alle parole di Gesù Cristo? La risposta del Vangelo è la misericordia.

La cura di buoni contatti personali e la capacità di superare pregiudizi e paure sono ingredienti essenziali per coltivare la cultura dell'incontro, dove si è disposti non solo a dare, ma anche a ricevere dagli altri. L'ospitalità, infatti, vive del dare e del ricevere.

Alla radice del Vangelo della misericordia l'incontro e l'accoglienza dell'altro si intrecciano con l'incontro e l'accoglienza di Dio: accogliere l'altro è accogliere Dio in persona! Non lasciatevi rubare la speranza e la gioia di vivere che scaturiscono dall'esperienza della misericordia di Dio, che si manifesta nelle persone che incontrate lungo i vostri sentieri!

Dal messaggio di Papa Francesco per la Giornata degli Emigranti 2016

Nella nostra epoca, i flussi migratori sono in continuo aumento in ogni area del pianeta: profughi e persone in fuga dalle loro patrie interpellano i singoli e le collettività, sfidando il tradizionale modo di vivere e, talvolta, sconvolgendo l'orizzonte culturale e sociale con cui vengono a confronto. Sempre più spesso le vittime della violenza e della povertà, abbandonando le loro terre d'origine, subiscono l'oltraggio dei trafficanti di persone umane nel viaggio verso il sogno di un futuro migliore.



Se, poi, sopravvivono agli abusi e alle avversità, devono fare i conti con realtà dove si annidano sospetti e paure. Non di rado, infine, incontrano la carenza di normative chiare e praticabili, che regolino l'accoglienza e prevedano itinerari di integrazione a breve e a lungo termine, con attenzione ai diritti e ai doveri di tutti.

Più che in tempi passati, oggi il Vangelo della misericordia scuote le coscienze, impedisce che ci si abitui alla sofferenza dell'altro e indica vie di risposta che si radicano nelle virtù teologali della fede, della speranza e della carità, declinandosi nelle opere di misericordia spirituale e corporale.

L'indifferenza e il silenzio aprono la strada alla complicità quando assistiamo come spettatori alle morti per soffocamento, stenti,

Eco-profugo

Colui che è costretto a lasciare il proprio paese per cause ambientali che rendono impossibile (temporaneamente o definitivamente) la permanenza nel luogo di abituale residenza.

Migrante

Termine generico che indica chi sceglie di lasciare il proprio Paese per stabilirsi, temporaneamente o permanentemente, in un altro Stato. Tale decisione ha carattere volontario, anche se spesso dipende da ragioni economiche, avviene cioè quando una persona cerca in un altro paese un lavoro e migliori condizioni per vivere o sopravvivere.

Profugo

Termine generico che indica chi lascia il proprio paese a causa di eventi esterni (guerre, invasioni, rivolte, catastrofi naturali).

Protezione sussidiaria

Forma di protezione internazionale introdotta dalla normativa dell'Unione Europea come ulteriore forma di protezione rispetto allo status di rifugiato. La protezione sussidiaria viene riconosciuta nei casi in cui un richiedente asilo non può essere rimpatriato nel suo paese di origine, poiché sarebbe a rischio di subire un danno grave, a causa di una situazione di violenza generalizzata e di conflitto. Può essere inoltre riconosciuta in caso di pericolo di subire la tortura, la condanna a morte o trattamenti inumani o degradanti per motivi diversi da quelli previsti dalla Convenzione di Ginevra.

Protezione umanitaria

Un beneficiario di protezione umanitaria è colui che – non avendo diritto a nessuna delle forme di protezione internazionale di cui sopra – necessita comunque di una forma di protezione e/o assistenza perché ritenuto vulnerabile sotto il profilo medico, psichico o sociale o che non può essere rimpatriato per altri motivi.

Regolari/Irregolari

I migranti non sono regolari o irregolari, ma sono migranti regolarmente o irregolarmente presenti sul territorio. Gli immigrati regolarmente presenti sono coloro che risiedono in uno Stato con un

permesso di soggiorno rilasciato dall'autorità competente.

I migranti irregolarmente presenti hanno, nella maggior parte dei casi, permessi di soggiorno e visti scaduti e non rinnovati. È importante ricordare che si stima che circa il 90% dei migranti irregolarmente presenti siano persone che avevano un permesso di soggiorno che non sono più stati in grado di rinnovare, i cosiddetti *overstayer*.

Richiedente asilo

Colui che fugge dal proprio paese e inoltra, in un altro Stato, una domanda di asilo per il riconoscimento dello status di rifugiato, in base alla Convenzione di Ginevra (1951), o per ottenere altre forme di protezione internazionale. La sua domanda viene poi esaminata dalle autorità competenti di quel paese (in Italia, la Commissione Centrale per il Riconoscimento dello Status di Rifugiato). Fino al momento della decisione finale, è considerato richiedente asilo e ha diritto di soggiorno nel paese competente per l'esame della sua domanda, anche se è arrivato senza documento e in modo irregolare.

Rifugiato

Il rifugiato è colui che è costretto a lasciare il proprio paese a causa di persecuzione per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a un determinato gruppo sociale o per le opinioni politiche (Convenzione di Ginevra, 1951). A differenza del migrante, egli non ha scelta: non può tornare nel proprio paese d'origine se non a scapito della propria sicurezza e incolumità. Dal punto di vista giuridico-amministrativo, un rifugiato è una persona cui è riconosciuto lo status di rifugiato.

Sfollato

In alcuni contesti, si parla genericamente di sfollato come di chi fugge a causa di catastrofi naturali o guerre e viene accolto temporaneamente sul territorio di un paese estero, con un soggiorno per "protezione umanitaria". Spesso, il termine è usato come traduzione dall'inglese: *Internally Displaced Person (IDP)*, colui che abbandona la propria dimora per gli stessi motivi del rifugiato, ma non oltrepassa un confine internazionale, restando dunque all'interno del proprio paese.

avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me». Sì, il povero che manca del necessario per vivere con dignità è «sacramento» di Gesù Cristo, perché con lui Cristo stesso ha voluto identificarsi (cf. 2Cor 8,9): chi serve il bisognoso serve Cristo, lo sappia o meno. Di più, per noi cristiani i poveri sono anche «sacramento del peccato del mondo» (Giovanni Moioli), dell'ingiustizia che regna sulla terra, e nell'atteggiamento verso di essi si misura la nostra capacità di vivere nel mondo quale corpo di Cristo. Quando infatti vediamo una persona oppressa dalla povertà, dovremmo saper interpretare questa situazione come il frutto dell'ingiustizia di cui anche noi siamo responsabili in prima persona. Da tale presa di coscienza scaturirà poi la disponibilità a farci prossimi a chi soffre per lottare contro il bisogno che lo angustia; e quando avremo operato per eliminare il bisogno, anzi mentre operiamo, ecco che il povero diventa per noi sacramento di Cristo, anche se forse lo scopriremo solo alla fine dei tempi...

Nell'ultimo giorno tutti, cristiani e non cristiani, saremo giudicati sull'amore, e non ci sarà chiesto se non di rendere conto del servizio amoroso che avremo praticato quotidianamente verso i fratelli, soprattutto verso i più bisognosi. E così il giudizio svelerà la verità profonda della nostra vita quotidiana, il nostro vivere o meno l'amore qui e ora: «impariamo dunque a meditare su un mistero tanto grande e a servire Cristo come egli vuole essere servito» (Giovanni Crisostomo).

Commento di Enzo Bianchi

Servendosi di un'immagine tratta dal profeta Ezechiele Gesù afferma che il Figlio dell'uomo «separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra» (cfr. Ez 34,17). Questo giudizio, che è a un tempo universale e personale, non avviene – come potremmo attenderci – al termine di un processo: qui

viene solo presentata la sentenza, perché tutta la nostra vita è il luogo di un «processo» particolarissimo. Ed è proprio per risvegliare in noi questa consapevolezza che Gesù descrive il duplice dialogo simmetrico tra il Re/Figlio dell'uomo e quanti si trovano rispettivamente alla sua destra e alla sua sinistra. Ai primi, definiti «benedetti del Padre», il Re dona in eredità il Regno con questa motivazione: «ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, in carcere e siete venuti a trovarmi». Per non aver fatto questo agli altri è invece riservata una sorte opposta.

Il metro di questa separazione non è costituito da questioni morali o teologiche: no, la salvezza dipende semplicemente dall'aver o meno servito i fratelli e le sorelle, dalle relazioni di comunione con quanti siamo stati disposti a incontrare sul nostro cammino. E ciò che colpisce è lo stupore manifestato da coloro cui il Figlio dell'uomo si rivolge: «Quando ti abbiamo visto affamato... e ti abbiamo (o non ti abbiamo) servito?», cui segue la risposta decisiva: «Amen, io vi dico: ogni volta che



Che cos'è il permesso di soggiorno?

Il permesso di soggiorno è il documento con il quale lo Stato italiano autorizza un migrante a vivere in Italia. Ne esistono diversi tipi a seconda dei motivi per i quali una persona straniera vuole vivere in Italia (lavoro, famiglia, studio).

Essere richiedente asilo

I richiedenti asilo sono persone costrette a lasciare la propria terra a causa di guerre e conflitti; situazioni di instabilità politica; violenze; regimi dittatoriali; povertà estrema. Sono spesso vittime o testimoni di gravi eventi traumatici. La loro sofferenza scaturisce da diverse esperienze:

1. hanno subito o temono di **subire persecuzioni** per motivi di razza, religione, nazionalità, appartenenza a determinati gruppi sociali o per le proprie opinioni politiche
2. il **trauma** al quale vengono esposti non è generato da eventi naturali (alluvioni, terremoti, ecc.) ma dallo stesso uomo, il che rende tutto più insopportabile.
3. sono costretti ad **abbandonare il proprio paese** e i propri cari improvvisamente, senza poter avvisare e salutare amici o parenti.

Molti di loro hanno speso tutti i risparmi familiari per poter fuggire dalle persecuzioni e, dopo essere sopravvissuti alle torture, si ritrovano ad affrontare un viaggio difficile che li vede per diversi giorni **senza acqua e senza cibo**. In tanti **muoiono** lungo il percorso, dunque la paura si fa più grande perché si viaggia con il terrore di non arrivare alla propria meta, nonostante i sacrifici.

E poi arrivati in Italia...

Giunti in un paese diverso, con proprie regole, una **propria cultura** e differenti **abitudini di vita**, subiscono altri traumi perché costretti ad adattarsi ad un nuovo ambiente e a ridefinire la propria identità.



Sarà capitato a qualcuno di noi di raggiungere un posto lontano dal proprio paese, di essere rimasti per settimane-mesi in un altro luogo e di sentire per un attimo nostalgia delle proprie origini.

Pensiamo di essere lontani da casa, di non conoscere nessuno, di non comprendere la lingua, quindi di non sapere né come presentarci, né come chiedere aiuto se in difficoltà.

Torniamo ora con la mente ai richiedenti asilo. Tutto è più ingigantito e traumatico perché:

- per un lungo periodo di tempo non hanno notizie della propria famiglia,
- non hanno soldi per telefonare loro e avvisare che il viaggio è andato a buon fine,
- non conoscono nessuno,
- non si è trattato di un viaggio di piacere, ma forzato, pur di sopravvivere,
- prima avevano un ruolo sociale perché lavoravano nelle loro terre o perché insegnanti, laureati, ecc. ed ora senza un lavoro.

Molti dei ragazzi accolti nei Centri di Accoglienza lamentano disturbi del sonno, della memoria, dell'attenzione, disturbi psicosomatici, ansia, stress, alterazione dell'umore. Non è facile il loro percorso: proprio perché fuggiti da persecuzioni, emerge in loro un senso di *sfiducia ed insicurezza* nei confronti di terzi.

Si ha forte timore per il proprio futuro e per la propria famiglia; la moglie e i figli sono lontani e hanno bisogno del loro aiuto.

Tale sofferenza deve far rendere conto di quanto possa essere difficile una vita senza alcuna certezza e di quanto dobbiamo sentirci tutti incaricati a sostenerli, incoraggiarli e a non emarginarli.

Ecco uno spunto per riflettere e pensare senza condizionamenti e senza barriere.

“Io sono un afgghano che si era stancato di rimanere in Afghanistan. Con ciò non voglio dire che il mio paese non mi piace, ma che da tanti anni c'è la guerra e muoiono sempre le persone. Io voglio una vita senza guerra; voglio avere bambini che possano studiare ed andare a scuola, senza pensare che un giorno possano non arrivare più a casa.

Dopo tanti anni di vita in Afghanistan, ho pensato di andare in un luogo senza guerra, per una buona vita.

Cosa dice il Vangelo?

Dal Vangelo di Matteo (25,31-46)

Quando il Figlio dell'uomo verrà nella sua gloria con tutti i suoi angeli, si siederà sul trono della sua gloria. E saranno riunite davanti a lui tutte le genti, ed egli separerà gli uni dagli altri, come il pastore separa le pecore dai capri, e porrà le pecore alla sua destra e i capri alla sinistra. Allora il re dirà a quelli che stanno alla sua destra: Venite, benedetti del Padre mio, ricevete in eredità il regno preparato per voi fin dalla fondazione del mondo. Perché io ho avuto fame e mi avete dato da mangiare, ho avuto sete e mi avete dato da bere; ero forestiero e mi avete ospitato, nudo e mi avete vestito, malato e mi avete visitato, carcerato e siete venuti a trovarmi. Allora i giusti gli risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo veduto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, assetato e ti abbiamo dato da bere? Quando ti abbiamo visto forestiero e ti abbiamo ospitato, o nudo e ti abbiamo vestito? E quando ti abbiamo visto ammalato o in carcere e siamo venuti a visitarti? Rispondendo, il re dirà loro: In verità vi dico: ogni volta che avete fatto queste cose a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me. Poi dirà a quelli alla sua sinistra: Via, lontano da me, maledetti, nel fuoco eterno, preparato per il diavolo e per i suoi angeli. Perché ho avuto fame e non mi avete dato da mangiare; ho avuto sete e non mi avete dato da bere; ero forestiero e non mi avete ospitato, nudo e non mi avete vestito, malato e in carcere e non mi avete visitato. Anch'essi allora risponderanno: Signore, quando mai ti abbiamo visto affamato o assetato o forestiero o nudo o malato o in carcere e non ti abbiamo assistito? Ma egli risponderà: In verità vi dico: ogni volta che non avete fatto queste cose a uno di questi miei fratelli più piccoli, non l'avete fatto a me. E se ne andranno, questi al supplizio eterno, e i giusti alla vita eterna”.

Storia di Houda

«Mi è difficile pensare al futuro in questo momento», dice Houda mentre siamo sedute vicine, nel cortile del centro di accoglienza di Lampedusa. Mentre il sole estivo picchia cocente, si lascia sfuggire uno stanco sospiro. «Il mio futuro è nelle mani degli altri». La vita sua e dei suoi figli è andata in pezzi quando il quartiere di Damasco dove vivevano è stato assediato. Prima della guerra avevano due case nella capitale siriana, dove suo marito si guadagnava da vivere trasportando generi alimentari. Ma quando una delle due case è stata bombardata, la famiglia è stata costretta a fuggire. Per finanziare la loro fuga hanno dovuto vendere rapidamente anche la seconda.

Il primo porto dove hanno fatto scalo era in Libano, successivamente la famiglia ha volato in Algeria e ha preso contatto con un contrabbandiere che, attraverso il deserto, le ha portate in Libia. Durante il viaggio nel deserto il marito di Houda, Mohammed, ha avuto un collasso. Oggi, nel centro di accoglienza di Lampedusa, riconosce a malapena i suoi figli. Dopo quattro mesi in Libia, ammassati in una camera singola, è arrivato finalmente il momento di partire. La famiglia ha trascorso in mare 16 ore, stipata con centinaia di altri disperati su una barca traballante: «Siamo dovuti andare molto lentamente. Se fossimo andati più veloci la barca si sarebbe rovesciata. Ovviamente temevamo di morire». Finalmente lo sbarco. Per Houda il futuro è molto più difficile da immaginare. La sua famiglia resterà nel centro di accoglienza di Lampedusa per circa una settimana, prima di essere trasferita sulla terraferma. Da lì, dovranno ricostruire le loro vite spezzate e mettere nuove radici lontano da casa. Houda sente che il suo viaggio è appena iniziato.



Fonte: www.unhcr.it

Dopo 20 giorni grazie a Dio sono arrivato in Italia. Quando sono partito dalla Turchia sono rimasto per una settimana con pochissima acqua... c'erano tante persone senza cibo e che stavano morendo. Voglio che un europeo venga in barca per capire quello che abbiamo provato. Non veniamo qui per soldi o lavoro. NOI SIAMO PERSONE COME VOI, CHE NON VOGLIONO MORIRE”

I numeri

Secondo il rapporto annuale *Global Trends* dell'UNHCR, che traccia le migrazioni forzate nel mondo, nel 2015 è stata superata per la prima volta a soglia dei 60 milioni di persone costrette alla fuga, che hanno raggiunto circa 65,3 milioni, rispetto ai 59,5 del 2014.

Il totale di 65,3 milioni comprende 3,2 milioni di persone che erano in attesa di decisione sulla loro richiesta d'asilo in paesi industrializzati a fine 2015 (il più alto totale mai registrato dall'UNHCR), 21,3 milioni di rifugiati nel mondo (è il dato più alto dall'inizio degli anni novanta), e 40,8 milioni di persone costrette a fuggire dalla propria casa ma che si trovavano ancora all'interno dei confini del loro paese. A livello globale, con una popolazione mondiale di 7,349 miliardi di persone, 1 persona su 113 è oggi un richiedente asilo, sfollato interno o rifugiato. In tutto, il numero di persone costrette alla fuga è più alto del numero di abitanti della Francia, del Regno Unito o dell'Italia.

Secondo i dati dell'UNHCR, sono 361.709 le persone arrivate via mare in Europa nel 2016. Di queste, 181.436 sono arrivate in Italia e 173.447 in Grecia. I Paesi di provenienza più rappresentati a livello europeo sono la Siria, l'Afghanistan e la Nigeria. Dal 1° gennaio al 31 dicembre 2016 sono morte in mare 5.022 persone.

In molte regioni del mondo le migrazioni forzate sono in aumento dalla metà degli anni Novanta, tuttavia il tasso di incremento si è alzato negli ultimi cinque anni. Le ragioni principali sono tre: le crisi che causano grandi flussi di rifugiati durano, in media, più a lungo (ad esempio, i conflitti in Somalia o Afghanistan stanno ormai entrando rispettivamente nel loro terzo e quarto decennio); è maggiore la frequenza con cui si verificano nuove situazioni drammatiche o si acutizzano crisi già in corso (la più grave oggi è la Siria, ma negli ultimi cinque anni anche Sud Sudan, Yemen,

Burundi, Ucraina, Repubblica Centrafricana, ecc.); la tempestività con cui si riescono a trovare soluzioni per rifugiati e sfollati interni è andata diminuendo dalla fine della Guerra Fredda. Fino a 10 anni fa, l'UNHCR registrava circa 6 persone costrette a fuggire dalla propria casa ogni minuto. Oggi questo numero è salito a 24 ogni minuto, quasi il doppio della frequenza del respiro di una persona adulta.

Nel 2015, gran parte dell'attenzione è stata catturata dalle difficoltà dell'Europa nella gestione dei rifugiati e dei migranti arrivati attraverso il Mar Mediterraneo, tuttavia la maggior parte dei



rifugiati del mondo sono altrove. L'86% dei rifugiati nel 2015 erano in paesi a basso o medio reddito, in prossimità di situazioni di conflitto. Nel mondo, la Turchia è il principale paese ospitante, con 2,5 milioni di rifugiati. Il Libano invece ospita il più alto numero di rifugiati rispetto alla popolazione nel paese (183 rifugiati ogni 1.000 abitanti). La Repubblica Democratica del Congo ospita il maggior numero di rifugiati in relazione alla grandezza dell'economia del paese (471 rifugiati per ogni dollaro pro capite PIL, misurato a parità di potere d'acquisto).

Per approfondire: <https://www.unhcr.it/news/comunicati-stampa>

istruzione e assistenza sanitaria e sociale. I beneficiari dello status di rifugiato, inoltre, possono richiedere la cittadinanza dopo 5 anni di residenza continuativa in Italia.

Infine, la protezione umanitaria, disciplinata dall'Articolo 5 co. 6 del decreto legislativo 286/98 (Testo Unico Immigrazione) è una forma di protezione che viene attribuita qualora sussistano gravi motivi, in particolare di carattere umanitario o risultanti da obblighi costituzionali o internazionali dello Stato italiano.

La protezione umanitaria viene solitamente attribuita a categorie vulnerabili, persone con gravi problemi di salute o provenienti da paesi afflitti da catastrofi naturali, per le quali è impossibile procedere a un rimpatrio. Questo tipo di protezione garantisce la possibilità di lavorare, il diritto all'assistenza sanitaria e all'istruzione, e prevede un permesso di soggiorno di durata biennale.

Per l'approfondimento:

www.unhcr.it

www.europa.eu

www.oecd.org

www.integrazionemigranti.gov.it

www.stranieritalia.it

www.lavoce.info

www.dossierimmigrazione.it

www.fondazioneleonemoressa.org

www.cestim.it

www.cartadiroma.org/

www.meltingpot.org

<http://milionidipassi.medicisenzafrontiere.it/>

antislogan/

www.cir-onlus.org/it/

Il sistema asilo italiano

il diritto di chiedere protezione è stabilito dalla costituzione della Repubblica italiana e da documenti internazionali, in particolare la Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo. Può fare domanda di asilo lo straniero che intenda chiedere protezione dallo Stato italiano perché fugge da persecuzioni, torture o dalla guerra, anche se ha fatto ingresso in Italia in modo irregolare ed è privo di documenti.

La Commissione Territoriale, che esamina la richiesta di asilo, può riconoscere **una forma di protezione internazionale, asilo politico o protezione sussidiaria**; non riconoscere alcuna forma di protezione; rigettare la domanda per manifesta infondatezza; valutare la domanda inammissibile (qualora sia già stata esaminata da altro paese europeo), oppure, per motivi non riconducibili alla sicurezza della persona ma per gravi motivi umanitari, può chiedere alla Questura il rilascio di un permesso per protezione umanitaria.

Lo status di rifugiato e lo status di beneficiario di protezione sussidiaria rientrano nella protezione internazionale e sono previste rispettivamente dal diritto internazionale e dal diritto dell'Unione Europea. La terza forma di protezione, quella umanitaria, è prevista e disciplinata dal diritto nazionale italiano.

La definizione di rifugiato è prevista dalla Convenzione di Ginevra del 1951. La protezione sussidiaria è stata invece introdotta in Italia nel 2007, con il decreto legislativo 251/2007, di attuazione della direttiva europea 2004/83, e viene accordata a chi non possiede i requisiti per essere riconosciuto come rifugiato, ma nei cui confronti sussistono fondati motivi per ritenere che, se ritornasse nel paese di origine, correrebbe un rischio effettivo di subire un "danno grave" (la condanna a morte o all'esecuzione della pena di morte, la tortura o altra forma di pena o trattamento inumano o degradante ai danni del richiedente nel suo Paese di origine, la minaccia grave alla vita o alla persona di un civile derivante dalla violenza indiscriminata in situazioni di conflitto armato interno o internazionale).

Il riconoscimento di queste forme di protezione prevede il rilascio di un permesso di soggiorno di durata quinquennale e una serie di diritti: i titolari godono del medesimo trattamento previsto per i cittadini italiani nell'esercizio dei diritti in materia di lavoro,

Chi sono le persone che chiedono protezione nel nostro paese?

L'entrata in vigore dell'accordo tra Unione Europea e Turchia, a marzo, ha quasi azzerato gli arrivi in Grecia, con un conseguente aumento degli arrivi in Italia. Il 2016 è diventato l'anno con il maggior numero di persone mai arrivate via mare.

I richiedenti asilo giunti in Italia nel 2016 provengono soprattutto da paesi africani: Nigeria (21%), Eritrea (12%), Guinea, Costa d'Avorio e Gambia (7%); Senegal (6%), Mali e Sudan (5%); Bangladesh e Somalia (4%). Sono prevalentemente giovani uomini (71%), ma sono in crescita i minori non accompagnati (16%).

In misura minore, ci sono donne (sole o con figli) o famiglie, sempre di provenienza subsahariana. Altri richiedenti asilo provengono da Pakistan, Afghanistan, Maghreb, Siria. Le provenienze possono cambiare in funzione delle modifiche nelle rotte migratorie.

Storia di Halima

La prima doglia mi piega in due, i miei occhi atterriti guardano mio marito, penso al parto ma dovrebbero mancare ancora due settimane! Lui mi tranquillizza, forse è la posizione in cui sto da ore in questo barcone di disperati. Rifletto a quanti sacrifici abbiamo fatto per pagare questo viaggio dalla Somalia alla ricerca di un futuro migliore: ho scoperto di essere incinta lungo il duro e lungo tragitto nel deserto, l'arrivo in Libia e l'attesa di imbarcarci, poi la barca fatiscente e ora eccoci qua: non si vede altro che mare.



Ma un altro dolore più fitto mi fa scendere le lacrime, urlo, no bimbo mio aspetta: non adesso, ho paura, ma mano a mano che le doglie si infittiscono la mia paura diventa determinazione, mi guardo intorno è buio pesto, silenzio, interrotto solo dallo sciabordio delle onde e dai sussurri dei miei compagni di viaggio. Sento un liquido scorrere lungo le gambe, i miei occhi cercano lo sguardo sconvolto di mio marito che capisce, mi fa un po' spazio intorno, si siede dietro di me, puntello la schiena contro di lui e spingo. I dolori sono lancinanti.

Come ti chiami? Mi dice una voce femminile di cui scorgo solo gli occhi bianchi: Halima, rispondo con un filo di voce. Sai ho aiutato a partorire diverse donne, ma ora spingi più forte – mi incita – dai, si vede già la testa. In un ultimo inumano sforzo spingo mio figlio fuori di me. È una bimba bella e sana. Mio marito si toglie la camicia e la avvolgiamo, bagna le labbra arse di sete, dalla borraccia poca acqua, devo stare attenta devo conservarla per lei.

Non so quanto tempo sia passato, ora non è buio, il cielo è screziato di rosa e azzurro, poi di nuovo la notte, sono passati due giorni, le onde ora sono spietate, mia figlia non ha più la forza di piangere, i sintomi della sete e disidratazione si fanno sentire, ma nel dormiveglia vedo una luce che si fa sempre più vicina. Sì, è una nave: bianca, alta, bellissima, con una scritta sul lato: "Speranza", che cosa mai significa? Ci soccorrono, una ragazza gentile mi chiede: la bambina come si chiama? Rimango in silenzio solo per un attimo, penso alla scritta sulla nave che ci ha salvato e rispondo: Speranza, con un sorriso pieno di gratitudine.

Fonte: www.unhcr.it

In ciascuno di questi paesi ha dovuto lavorare duro per pagare i trafficanti. Una volta giunto a Patrasso, in Grecia, si è nascosto sotto un TIR per attraversare l'Adriatico su un traghetto. In Italia è stato aiutato e rifocillato da un brav'uomo, il proprietario di una pizzeria. In seguito a questo esempio positivo di accoglienza Syed ha deciso di fermarsi qui da noi. Ha imparato l'italiano e oggi è mediatore culturale e continua a studiare. Nonostante si sia integrato, Syed sogna di tornare nella sua terra.



Storia di Tereke

Tareke ha trentatré anni e viene dall'Eritrea, dove studiava e lavorava per mantenere la madre. A diciassette anni ha deciso di scappare dal suo paese per sfuggire al servizio militare obbligatorio a vita. Non è stata una scelta facile e durante il suo lungo viaggio ha dovuto affrontare numerosi rischi e

sofferenze, come le violenze e l'imprigionamento in Sudan e in Libia. Durante il suo primo tentativo di attraversare il Mediterraneo è stato respinto. Alla fine del 2005, finalmente, è riuscito a raggiungere la Sicilia. Da quando è arrivato in Italia Tareke è impegnato in prima linea per aiutare chi, come lui, è stato costretto ad abbandonare il proprio paese e ad affrontare un viaggio pericoloso per cercare rifugio e protezione. Oggi Tareke è cittadino italiano e lavora come mediatore culturale.

Nei Paesi industrializzati il 15 per cento dei posti di lavoro nei settori ad alto sviluppo è occupato da un immigrato: c'è un immigrato ogni 6-7 lavoratori. Nei settori in declino, ce n'è uno ogni 4. In altre parole, gli immigrati tendono a occupare i posti di lavoro tendenzialmente rifiutati da chi è nato nei Paesi occidentali tende a rifiutare. In ogni caso, su quei lavori gli immigrati pagano le tasse.

Fonte: Rapporto Ocse

Nei Paesi industrializzati in media gli immigrati assorbono il 2 per cento dei fondi per l'assistenza sociale, l'1,3 per cento dei sussidi di disoccupazione, lo 0,8 per cento delle pensioni.

Fonte: Rapporto Ocse

In Italia gli immigrati hanno pagato nel 2014 6,8 miliardi di Irpef, su redditi dichiarati per 45 miliardi. Il rapporto costi-benefici è largamente positivo: le tasse pagate dagli stranieri, tra fisco e contributi previdenziali, superano i benefici che essi ricevono dal welfare nazionale (sanità, scuola, servizi sociali, casa, giustizia, sicurezza) per quasi 4 miliardi.

Fonte: Fondazione Moressa

La ricchezza prodotta dagli occupati stranieri in Italia si aggira sui 123 miliardi, pari all'8,8% del Pil. I lavoratori immigrati versano il 5 per cento dei contributi previdenziali complessivi, pari a circa 10 miliardi.

Fonte: Fondazione Moressa

Storia di Syed

Syed ha ventisette anni ed è afgano. E' arrivato in Italia nel 2007 dopo un lungo viaggio pieno di insidie e sofferenze durato ben otto anni. Syed aveva solo nove anni ed è arrivato in Italia da solo. La sua famiglia era di etnia mista, il padre pashtun e la sua seconda moglie, la madre di Syed, hazara. I fratellastri di Syed volevano costringerlo a combattere. Per salvargli la vita sua madre lo ha portato in città e, piangendo, lo ha affidato ad un trafficante. Il giovanissimo Syed ha attraversato il Pakistan, l'Iran, la Turchia e la Grecia.

In quale contesto si inserisce l'accoglienza?

Il sistema di accoglienza nazionale prevede che ciascuna regione si "faccia carico" dell'accoglienza di un numero di profughi proporzionale alla propria popolazione di cittadini residenti, pertanto una volta soccorsi in mare e accolti nelle strutture di prima accoglienza i profughi sono distribuiti sul territorio secondo le direttive del Governo.

Chi gestisce l'accoglienza?

L'accoglienza viene gestita da una cooperativa presente sul territorio che si assume la responsabilità giuridica e formale nei confronti della Prefettura. L'erogazione di quanto previsto dalla convenzione (vitto, vestiario, corsi d'italiano, assistenza legale e sanitaria, ...) è responsabilità della cooperativa. In casi particolari, o su richiesta delle Parrocchie stesse, si possono valutare modelli d'accoglienza diversi anche con un coinvolgimento diretto delle Parrocchie (o di altri enti ad esse collegati) sul piano formale della gestione.

Cosa si chiede alle parrocchie?

Alle Parrocchie vengono fatte due richieste:

- la messa a disposizione di uno spazio autonomo e idoneo all'accoglienza di lungo periodo di un piccolo gruppo di persone (singoli e/o famiglie per max 10 posti) in locali di cui la parrocchia abbia disponibilità diretta;
- l'attivazione di una rete di volontariato per accompagnare l'inclusione sociale delle persone accolte, insieme agli operatori (educatori/assistenti sociali/psicologi) della cooperativa che gestisce l'accoglienza. Le parrocchie possono offrire il contributo di servizi quali corso d'italiano, momenti di incontro.

Quali requisiti devono avere gli spazi?

Gli spazi (appartamenti autonomi, porzioni di edifici più ampi, ...) devono essere conformi alla normativa per quel che riguarda l'abitabilità e la certificazione degli impianti. Devono essere inoltre il più possibile autonomi per ciò che concerne i servizi e la cucina.



Storia di Naar

Tra i primi a scendere c'è Naar, 6 anni, carnagione chiara, lentiggini e i capelli rosso fuoco, come il significato del suo nome. Raggiunge lentamente la tenda allestita per riparare le persone da un sole già estivo e si appoggia a suo padre per ogni passo che deve fare. Sotto le scarpe ormai consumate, il suo piede è immobile, le ossa frantumate da un incidente occorso sei mesi prima. Sembra incredibile che questo bambino abbia appena superato un viaggio di 12 giorni nel mezzo del Mediterraneo, schiacciato con 250 Siriani e Palestinesi in una carretta del mare, in balia

dei trafficanti e di onde altissime. Al suo arrivo gli vengono dati acqua, cracker e biscotti, riceve anche un paio di scarpe di gomma nuove. Seduto accanto a Naar c'è suo padre, che da quando sono partiti non l'ha abbandonato neanche per un istante. «Ci avete salvato la vita» racconta Husaam «non saprò mai come ringraziarvi. Un momento stavamo per annegare, il momento dopo invece eravamo a bordo di una delle vostre navi, al riparo dalla tempesta. Non immaginate quanto apprezziamo quello che fa la popolazione italiana per noi».

Naar e suo padre sono partiti da Alessandria d'Egitto su una barchetta in ferro e durante la traversata si sono ricongiunti a un'altra imbarcazione in avaria, a cui hanno permesso di proseguire il viaggio trainandola con una corda, ribellandosi alle disposizioni date dagli scafisti. Al quarto giorno di traversata hanno esaurito acqua e cibo e, per non morire di sete, si sono dovuti arrangiare bevendo l'acqua utilizzata per la pulizia del motore, filtrata con i loro stessi vestiti. Naar, con suo padre, è stato l'unico membro della famiglia a partire verso l'Europa. Sono arrivati in Egitto più di un anno fa da Damasco, ma non c'erano opportunità di lavoro.

Come Naar, 5,5 milioni di bambini sono stati colpiti dal conflitto in Siria, più di un milione di loro è stato costretto a fuggire dal paese. Molti di loro vivono ancora in condizioni precarie, senza la possibilità di ricevere un'educazione e sotto la costante minaccia di subire traumi indelebili e abusi.

Fonte: www.unhcr.it

Un po' di chiarezza

Proponiamo una serie di dati che aiutano a comprendere e riflettere sui legami tra l'immigrazione e gli aspetti economici.

Una delle obiezioni principali è che per garantire un livello adeguato di servizi ai profughi occorra una spesa insostenibile per il Paese ospitante. L'esperienza turca dice il contrario: la Turchia fornisce ai profughi registrati l'accesso gratuito a servizi di istruzione e sanitari, e gestisce campi-profughi con tutti i servizi di base: per queste voci ha speso finora 5,4 miliardi di euro, interamente finanziati dalle proprie entrate fiscali, senza fiscalità aggiuntiva. L'economia complessiva dei Paesi Ue è 23 volte superiore a quella turca.

Fonte: lavoce.info-Massimiliano Cali, esperto in migrazioni internazionali